



Muore Life, la storica rivista vivrà solo online

In crisi da molto tempo, nel 2004 era diventata un supplemento allegato ai principali quotidiani Usa. Il suo archivio fotografico risorgerà su Internet

di Roberto Rezzo / New York

CAMPANE a morto per Life, fine di un'epoca. A tre anni dalla terza ristrutturazione il magazine testimone di un secolo di storia americana cessa le pubblicazioni. Nato come settimanale, era stato successivamente declassato a pubblicazione periodica, quindi ri-

dotto a un supplemento per quotidiani, tra cui il Washington Post e il Los Angeles Times. L'ultimo numero sarà in edicola il 20 aprile nel solito panino. «Life magazine è stata una sensazionale avventura editoriale. È stato inventato, diretto e pubblicato dai migliori talenti in circolazione in questo settore. Ma talvolta bisogna saper prendere decisioni difficili - recita il comunicato diffuso da Ann Moore, presidente e amministratore delegato del gruppo editoriale Time, Inc. - Il mercato è radicalmente cambiato dall'ottobre 2004 e non ha più senso continuare la pubblicazione di Life come supplemento per quotidiani». La leggendaria testata continuerà a vivere su un sito Internet e come collana libraria.

Lo scorso anno le pagine di pubblicità avevano registrato un incremento del 5,4% - secondo i dati forniti da MediaweekMonitor - grazie all'ingresso di nuovi grandi inserzionisti come Wal-Mart, Frito Lay e per il maggiore investimento dell'industria farmaceutica. E dai vertici dell'amministrazione Nora McAniff aveva dichiarato: «Nel corso delle discussioni sui piani strategici l'ipotesi di chiudere Life non è stata neppure sfiorata. Non ci sono piani per la sospensione delle pubblicazioni né ora né in futuro». Il consuntivo del fatturato pubblicitario, in picchiata del

10,1% nel primo trimestre di quest'anno unito alla generale flessione nel mercato dei quotidiani hanno fatto cambiare precipitosamente idea. I 42 dipendenti superstiti della gloriosa redazione saranno ricollocati all'interno della casa madre Time Warner. Life nasce il 4 gennaio del 1883 nello studio di un giovane illustratore newyorchese, John Ames Mitchell, che investe nel lancio della rivista 10mila dollari ricevuti in eredità. Il motto del settimanale è «Finché c'è vita c'è speranza». Rappresenta una rivoluzione nel settore per l'alta qualità grafica delle riproduzioni, ottenute grazie a un nuovo processo di stampa che impiega lastre zincate. La versione originale nel 1920 arriva a contare 250mila lettori, ma con la Grande depressione il settimanale inizia a perdere copie e soldi. La svolta arriva nel '36 quando il mitico editore

Henry Luce, il fondatore di Time e Fortune, acquista l'agonizzante testata per 92mila dollari. E la trasforma nel primo foto-magazine degli Usa. La scommessa è raccontare una storia dando lo stesso rilievo a testo e immagini. Il primo numero arriva in edicola il 23 novembre del 1936, costa dieci centesimi, cinquanta pagine di fotografie con il testo condensato nelle didascalie. Cinque pagine sono scatti di Alfred Eisenstaedt, il fotografo che per Life firmerà 90 copertine, tra cui quella con Sofia Loren. È autore dell'immagine più celebre di tutti i tempi nella storia del fotogiornalismo: l'infermiera nelle braccia

del marinaio durante la celebrazione a New York il 27 agosto 1945 della vittoria contro il Giappone. Nel febbraio del 1953, poche settimane prima di lasciare la Casa Bianca, il presidente Henry Truman annuncia la pubblicazione delle sue memorie su Life. Nel novembre del 1954 il settimanale pubblica la prima copertina con una donna afro americana protagonista: l'attrice Dorothy Dandridge. Negli anni '60 arriva il colore e i servizi sul presidente John F. Kennedy con la famiglia, la Guerra in Vietnam e l'atterraggio sulla Luna. Nel 1964 un'intervista esclusiva a Liz Taylor su cinema, sesso e la vita

al fianco di Richard Burton. La circolazione è di circa 13,5 milioni di copie vendute la settimana. Le fortune del settimanale iniziano a calare all'inizio degli anni '70. Le copie scendono a circa 7 milioni. L'editore annuncia che la situazione al momento non è drammatica ma i costi crescono a un passo decisamente superiore rispetto ai profitti. Nel 1978 la periodicità diventa mensile. Le pubblicazioni vengono sospese per alcuni mesi nel 2000 e tenta quindi il rilancio con uno speciale sull'11 settembre. Nel 2004 l'ultimo tentativo di mantenerla in vita come supplemento di quotidiani ai venerdì.

DROGA Morto l'autore che aveva filmato la sua agonia

WASHINGTON Si è spento Shawn Bridges, l'autore del documentario shock con il quale ha testimoniato la sua discesa nel baratro della droga e la lunga agonia in un letto di ospedale causata dall'utilizzo di metanfetamine. Bridges aveva 35 anni. Nel 2006 aveva attirato l'attenzione del mondo con «No More Sunset», un film di 29 minuti girato con l'aiuto di un operatore cinematografico di una televisione dell'Illinois, nel quale venivano raccontati gli effetti sulla sua salute causati dal meth, cocktail di sostanze sintetiche che può contenere anche fertilizzanti e solventi chimici. Il suo cuore era talmente danneggiato che si era fermato ben due volte, negli ultimi anni era rimasto completamente bloccato a letto con un catetere, non riusciva più ad alzarsi né a mangiare, e veniva nutrito con un tubo. Vomitava sangue e il suo peso corporeo diminuiva vertiginosamente. «È un uomo di 34 anni in un corpo da settantenne» aveva detto lo scorso maggio suo padre, che gli è rimasto vicino fino alla fine e lo ha sostenuto nel progetto di raccontare la sua esperienza ad altri giovani, per metterli in guardia sulla dipendenza dalle droghe. I problemi di Bridges erano iniziati fin da giovanissimo: a 16 anni aveva abbandonato la scuola e aveva iniziato a vagabondare per le strade e da un festino all'altro. Ha tentato due volte il suicidio. Nonostante le condizioni di salute critiche, negli ultimi mesi della sua vita aveva sviluppato il progetto del documentario per fare delle sue esperienze un monito per altri giovani.

Flop dei bus, Bachelet si scusa e licenzia 4 ministri

In tilt il piano trasporti per i pendolari di Santiago. La lady di ferro cilena rivoluziona il suo governo

di Leonardo Sacchetti

LA MICRO non è un'auto. E non è nemmeno un vezzeggiativo. In Cile, come in gran parte dell'America Latina, la micro è il mezzo di trasporto principale per milioni di pendolari. Sul nuovo sistema di trasporto pubblico per Santiago, il governo di Michelle Bachelet ha rischiato grosso: in pochi giorni, il progetto «Transantiago» ha letteralmente mandato in tilt le strade della capitale cilena, facendo imbufalire gli oltre due milioni di operai, studenti, pensionati e lavoratori in generale che ogni giorno salgono su un bus o sulla metropolitana per spostarsi in città. Il piano sostenuto dal governo Bachelet - che è costato il posto al ministro dei Trasporti, Sergio

Espejo - prevede la nascita di un unico sistema di trasporto, integrato tra bus, navette e metro. Sulla carta: tutto bene. Ma nella realtà della trafficatissima Santiago, la riforma si è bloccata proprio sulle micro, i piccoli furgoni privati che, al limite tra la legalità e l'arte dell'arrangiarsi, sono stati per anni il vero e unico mezzo di trasporto per le classi più povere.

Infatti, «Transantiago» prevede la drastica riduzione di questi furgoni privati, sostituiti da autobus pubblici più moderni, meno inquinanti e più capienti. Sulla carta, l'esperimento poteva funzionare. Ma quando, un mese fa, il nuovo sistema è entrato in vigore, è risultato chiaro che gli abitanti delle periferie di Santiago avrebbero dovuto sobbarcarsi spostamenti giornalieri più lunghi e più costosi. Così, in una democrazia dove le manifestazioni spontanee sono all'ordine del giorno, la rivolta è scattata immediatamente: barricate e marce di protesta nei quartieri popolari, ma anche volantaggi e boicottaggi nelle zone più ricche di Santiago. Tutti uniti dal



La presidente cilena Michelle Bachelet. Foto Ap

Il rimpasto nell'esecutivo ha fatto saltare la parità fra uomini e donne nel governo della presidente socialista

La presidente Bachelet ha tardato a rendersi conto della portata del malumore dei pendolari, ma anche rispondendo con la sostituzione del ministro Espejo (al suo posto, il navigato René Cortázar), il suo personale indice di popolarità è crollato al 47%, quasi 20 punti in meno rispetto all'anno scorso. «Dobbiamo solo chiedere scusa agli abitanti di Santiago e migliorare il piano», si è affrettata a dichiarare ieri la presidente. Durante la prima settimana, «Transantiago» è stato un flop: le tessere magnetiche che dovevano

non sostituire i biglietti non funzionavano e i grandi bus rimanevano imbottiti per ore nel traffico. La soluzione-tampone è stata quella di decretare la gratuità del servizio pubblico per una settimana. Con grande soddisfazione dei tanti piccoli proprietari di micro. Ma Michelle Bachelet è andata oltre, utilizzando questo momento di stacco del suo governo, dovuto non solo alle critiche per «Transantiago», per dare un giro di vite all'esecutivo, con altre tre sostituzioni che, nei fatti, hanno fatto saltare la parità di ministri uomini e donne. Una parità che aveva scatenato applausi al momento della sua vittoria nelle presidenziali. Oggi, quella parità, è stata sacrificata per un piccolo incidente di percorso: l'aver sottovalutato l'importanza delle micro per il sistema di trasporto di Santiago. Con una certezza: indietro non si torna, ma avanti alla Bachelet, tra gli ingorghi di Santiago, la strada non è per niente in discesa.

DUBAI

Regista italiano detenuto in cella per 0,8 grammi di hashish: «Sta male»

DUBAI Lorenzo Bassano, il regista di spot pubblicitari recluso da sei giorni nel carcere aeroportuale di Dubai per essere stato trovato in possesso di 0,8 grammi di hashish, ha potuto essere visitato ieri dal fratello Marco, grazie all'interessamento delle autorità consolari italiane. «Sono preoccupato, ha perso quasi dieci chili e già ne pesava solo 65», ha raccontato Marco Bassano all'uscita dal carcere dopo la visita. «Nonostante le richieste del Consolato per assicurargli un'alimentazione adeguata alle sue esigenze, continuano a fornirgli cibo che per lui è veleno», ha proseguito Bassano parlando del fratello Lorenzo, affetto dal morbo di Chron che -

nelle fasi acute - blocca le attività digerenti e intestinali e può essere tenuto sotto controllo solo tramite massicce dosi di cortisone o una rigida dieta alimentare. «Il direttore del carcere - ha aggiunto - è stato molto comprensivo, sembra aver capito la gravità del caso e ha assicurato che da domani Lorenzo potrà avere cibo adatto alla sua condizione». Lorenzo Bassano fa la spola tra Italia e Dubai da sei anni. Ha prodotto spot per la Tv satellitare araba Al-Jazeera, per quella del Qatar e per la Toyota. Suoi anche quattro «spot sociali», vale a dire gratuiti, per la ricostruzione dell'Iraq e i clip per i «Medicos do Mundo» portoghesi.

Corruzione, inchiesta su funzionari dell'Unione Europea

Perquisizioni per falso e violazione in gare d'appalto in Italia, Belgio, Lussemburgo e Francia. Non si escludono arresti

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Un piccolo terremoto scuote le istituzioni europee e vede nel mirino alcuni funzionari della Commissione e del Parlamento, per un'inchiesta giudiziaria che toccherebbe i reati di corruzione e di violazione della legge sugli appalti. Se il movimento tellurico da piccolo diventerà intenso, si vedrà dagli sviluppi dell'inchiesta che è scattata all'alba di ieri mattina quando a Bruxelles i gendarmi belgi, agli ordini del giudice Berta Bernardo-Mendez hanno perquisito uffici di funzionari dell'esecutivo comunitario e quello di un assistente parlamentare di nazionalità italiana. Pare si tratti del collaboratore di un deputato europeo molto noto ma che è considerato assolutamente estraneo alla vicenda. L'operazione di polizia deriva da un'indagine iniziata almeno tre anni fa e riguarderebbe, secondo le scarse notizie filtrate attraverso le averse fonti degli inquirenti belgi, l'individuazione di una serie di immobili in alcuni paesi dell'Ue, ma anche extra Ue, da destinare a uffici di rappresentanza. Secondo la Procura, gli affari immobiliari comprendevano anche gli appalti per la fornitura dei sistemi di allarme

delle sedi interessate e che, evidentemente, erano state individuate da funzionari interni che erano in grado di seguire le pratiche e di influenzarle. L'operazione anticorruzione è stata seguita anche dall'Olaf, l'organismo indipendente antifrode dell'Ue che ha collaborato con la magistratura belga. Dall'Olaf, però, bocche cucite sin quando l'inchiesta non assumerà contorni definiti e saranno accertate le responsabilità degli indagati. I funzionari interessati dalle indagini sarebbero non pochi ma l'inchiesta sarebbe complessa perché si dipana in diversi rivoli: da Bruxelles, gli investigatori hanno ri-

volto la loro attenzione in Italia, Francia e Lussemburgo. L'ufficio del pubblico ministero belga non ha escluso che ci siano stati degli arresti. L'operazione italiana avrebbe condotto gli investigatori a Roma, Matera, Potenza, Frosinone, L'Aquila e Teramo. Nel capoluogo lucano, dove hanno agito i carabinieri su rogatoria, sarebbe stato appurato che l'assistente parlamentare in questione sarebbe anche titolare di una società che si sarebbe occupata di individuare le sedi di rappresentanza della Commissione europea in un paese balcanico e addirittura in un grande paese asiatico. La polizia bel-

ga e le altre polizie nazionali hanno effettuato numerose perquisizioni, anche nelle abitazioni di alcuni funzionari, oltre che in uffici di società e di banche. Il portavoce della Commissione europea, Johannes Laintberger, non si è voluto sbilanciare. Ha confermato lo svolgimento dell'inchiesta ma ha aggiunto che, al momento, si è nell'impossibilità di aggiungere particolari perché coperti dal segreto istruttorio. La Commissione ha detto che i funzionari che sono sotto indagine resteranno al loro posto perché esiste il principio della «presunzione d'innocenza».